

L'Apparenza Inganna

Regia: Francis Veber

Cast: D. Auteuil, G Depardieu, M. Aumont, J. Rochefort

Genere: Commedia

Produzione: Francia (2001)

Daniel Auteuil, contabile modello presso una fabbrica di preservativi, conduce un'esistenza infelice: la moglie se n'è andata, il figlio adolescente lo snobba e incombe il rischio del licenziamento. Tre buoni motivi per buttarsi dal balcone e il poveretto sta per farlo quando un vicino di casa, Michel Aumont, riesce a bloccarlo e a farlo ragionare. Nella società odierna, ossessionata dal «politicamente corretto», c'è un solo modo per salvare il posto di lavoro ed è farsi passare per omosessuale: con questo motivo (inventato) Auteuil può cavarsela, proprio come per lo stesso motivo (vero) il suo nuovo amico perse il posto vent'anni prima. Oggi nessuna ditta, e lo sa bene il presidente Jean Rochefort, può permettersi di discriminare un diverso. E' difficile per il p.r. Thierry Lhermitte farlo capire a un bestione come Gerard Depardieu, principale persecutore di Auteuil, ma una volta entrato nel gioco l'ottuso muscolare si ammorbida e svela una sensibilità femminile.

Insensibile alle diffidenze della critica, Francis Veber (classe 1937) riesce sempre a catturare il pubblico come gli è accaduto con l'irresistibile «La cena dei cretini». A differenza di quel precedente, basato sull'inossidabile struttura di una commedia recitata in teatro infinite volte, il nuovo film procede senza rete, correndo i rischi di un copione scritto direttamente per il cinema.

Non è proprio Billy Wilder, ma gli assomiglia. Commediografo di lungo corso, il francese «americano» Francis Veber ha un tocco leggero e brillante. Come «La cena dei cretini», anche «L'apparenza inganna» è una parabola divertente sulla vendetta degli umili ed è bello sorridere quando finalmente il coniglio ruggisce.

L'ironia del regista e la bravura di tutti gli attori, compreso un rifiorito Depardieu, fanno sì che tutti i cliché e i luoghi comuni che la situazione scatuisce siano protagonisti del film e soprattutto siano visti dallo spettatore come contrasto con una logica che pare ovvia a chi guarda il film: il pregiudizio non è qualcosa che ci fa giudicare in un determinato modo una persona, ma un codice comportamentale da rispettare in maniera a volte assurda.

Un film fatto come il cinema richiede, cioè con cervello, gusto, buon senso e conoscenza; la prova che un buon soggetto, una buona sceneggiatura e degli attori che recitano come viene loro chiesto non hanno bisogno di essere per forza manipolati, rivoltati, resi spettacolari o di grande impatto (vedi Von Trier!), ma solo di intelligenza, ironia e sensibilità: la richiesta in fondo non è così eccessiva, eppure questo film sembra una rarità. Dovremmo riflettere!